

# BOLLETTINO PASTORALE



PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

PARROCO DON PIETRO SILVESTRINI - cellulare 334-9257113

**DOMENICA 20 SETTEMBRE 2020**  
**XXV TEMPO ORDINARIO - ANNO A**

Scaricabile dal sito Web Unità Pastorale Gaiarine  
<https://www.upgaiarine.it> (sezione: Bollettino di Gaiarine)

Messa del giorno: 1<sup>a</sup> lett.: Isaia 55,6-9 - Salmo: 144 - 2<sup>a</sup> lett.: Filippesi 1,20-24.27- Vangelo: Matteo 20,1-16

## Liturgia della Settimana

### ■ Domenica 20 Settembre - XXV del Tempo Ordinario

ore 08.00 **S. Messa festiva -**

In suffragio: def.ta Rosolen Carmen; def.ti Piai Lina e Bet Angelo; def.to Favero Giovanni; def.ta Santarossa Regina; per una famiglia bisognosa

ore 11.00 **S. Messa festiva e celebrazione del Battesimo di Bolzan Riccardo** di Flavio e Dassiè Serena

La **classe 1943**, in memoria dell'amico **Fantuz Sergio**, deceduto nell'aprile scorso, senza la celebrazione esequiale

ore 19.00 **S. Messa festiva -**

### ■ Lunedì 21 Settembre - S. Matteo, apostolo

ore 09.00 S. Messa - In suffragio: def.ti Cigana Zaccaria e Stefan Elvira

### ■ Martedì 22 Settembre

ore 09.00 S. Messa - In suffragio: def.famiglia Tonon Marco

### ■ Mercoledì 23 Settembre - S. Pio da Pietrelcina

ore 09.00 S. Messa - In suffragio: def.ta Visnadi Amabile; alla Madonna per una famiglia

### ■ Giovedì 24 Settembre

ore 09.00 S. Messa - In suffragio: def.to Pin Giuseppe e anime del purgatorio; def.ti Vettoreto Angela e Fedrigo Giovanni

### ■ Venerdì 25 Settembre

ore 9.00 S. Messa - Alla Madonna per famiglia Carnelos-Zanette

### ■ Sabato 26 Settembre - Dedicazione Chiesa Cattedrale

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.te De Giusti Elisa, Maria, Luigia, Corinna e Santa; def.to Cappellotto Evaristo; def.ti Fantuz Quirino e Silotto Maria

### ■ Domenica 27 Settembre - XXVI del Tempo Ordinario Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

ore 08.00 **S. Messa festiva -**

In suffragio: def.ti fam. Barazza Ugo; def.to Pessotto Angelo; def.ti Canzian Franco e

Marchesin Giovannina

ore 11.00 **S. Messa festiva -** per la parrocchia

ore 19.00 **S. Messa festiva -**

### L'avvio dell'anno pastorale in diocesi

Il Vescovo Corrado ci attende per iniziare insieme il nuovo anno pastorale, in un clima di preghiera e condivisione del cammino di fede. L'appuntamento è per

**VENERDÌ 25 SETTEMBRE, ore 20.30,  
a Vittorio Veneto, in Cattedrale**

Nell'occasione sarà affidata a tutte le parrocchie della diocesi, la Lettera-guida per l'anno pastorale 2020-2021 dal titolo "**La rete non si squarcia**", per un rinnovato impegno pastorale.

### "Abbiamo RISO per una cosa seria"

Ritorna, con qualche mese di ritardo causa COVID, l'iniziativa promossa dalla **Comunità Missionaria di Villaregia di Pordenone e sostenuta anche dalla nostra parrocchia: "Abbiamo RISO per una cosa seria"**. La raccolta si terrà

**SABATO 26 E DOMENICA 27 SETTEMBRE**

**Dopo le Sante Messe festive, sul piazzale della Chiesa, alcuni incaricati della parrocchia offriranno un pacco di riso (italiano) per una donazione di 5 euro.**

Con il ricavato dell'iniziativa, i missionari di Villaregia sosterranno varie attività a favore della popolazione rurale del Burkina Faso e dell'Etiopia, nei luoghi dove è presente la comunità, e che troverete meglio specificate nel depliant che verrà dato con il riso.

Vi chiediamo, seppur in un momento difficile per tante persone, di condividere con un piccolo gesto, con chi vive situazioni ancor più drammatiche delle nostre. Grazie

### Orario S.Messe festive nell'Unità Pastorale

Albina

- viglie ore 19.00  
- festive ore 10.00

Campomolino

- viglie ore 17.30  
- festive ore 9.30

**“La rete non si squarcio”**

La lettera per il nuovo anno pastorale del vescovo Corrado prende il titolo da un versetto del vangelo secondo Giovanni dove si narra l'episodio in cui i discepoli di Gesù, all'indomani della Pasqua, tornano a pescare sul mare di Tiberiade e, proprio in quel mentre, appare loro il Risorto. La prima parte della lettera è una meditazione del brano evangelico di Giovanni (Gv 21, 1-14); la seconda invece propone tre semplici indicazioni o attenzioni pastorali per il nuovo anno. La meditazione del Vescovo rilegge con lucidità, in chiave esistenziale, la pagina evangelica giovannea, confrontandola con il tempo che abbiamo appena vissuto (la pandemia) e con il futuro che ci attende (il nuovo anno pastorale).

L'immagine della rete dice la missione dei discepoli di Gesù di ogni tempo, vale a dire «gettare le reti per fare nascere una comunità nuova, legata da relazioni nuove... mettere in rete gli uomini fra di loro unendoli a Gesù». La “rete che non si squarcia” della pesca miracolosa, suggerisce per il vescovo che la novità di vita che dobbiamo cercare dopo la pandemia «consiste nel ritrovare relazioni vere e buone. Più precisamente ritrovare o rinnovare una rete di relazioni vere e buone». Proprio ora siamo invitati a «gettare la rete delle relazioni, ad averne cura, con l'assicurazione che quella rete sarà feconda, non si squarcerà».

Con chi e come – si chiede il vescovo – siamo chiamati a ritrovare e stabilire relazioni vere e buone? Con Gesù, anzitutto, coltivando la relazione con lui nella Parola e nell'Eucaristia. La rete di relazioni si apre poi alle persone che incontriamo, a cominciare dalle relazioni nelle nostre famiglie e alle relazioni tra i componenti delle comunità parrocchiali. Ma l'orizzonte si allarga ulteriormente abbracciando le relazioni con chi incontriamo nei diversi ambienti quotidiani nei quali la vita ci pone: in questi ambiti il vescovo invita ad «essere uomini e donne di dialogo, di comunione, di riconciliazione; artigiani instancabili nella tessitura paziente di alleanze nuove». La rete delle relazioni da stabilire e da risanare «comprende anche tutti coloro che di più stanno patendo o saranno penalizzati dalle conseguenze della pandemia. Stabilire relazioni vere e buone vuol dire anche accorgersi ed essere sensibili alle situazioni di particolare angoscia e disagio e creare una rete di protezione che attenui le conseguenze economiche e sociali di tante persone e di tante famiglie»

**L'equipe dell'Unità Pastorale Albina, Campomolino e Gaiarine, si riunirà giovedì 24 settembre per prendere in esame la lettera pastorale.**

**Preghiera per l'Anno pastorale**

O Signore Gesù,  
risuona anche per noi, come per gli apostoli,  
l'invito a gettare le reti  
nel modo e nella direzione che tu ci insegni.  
Abbiamo capito che non si tratta di pescare dei  
pesci, ma di stabilire una rete di relazioni  
che dia alla nostra vita personale e alla vita delle  
nostre famiglie e delle nostre comunità  
nuovo slancio e rinnovata qualità evangelica.  
Rendici capaci di mettere in atto,  
nella ritrovata normalità del nostro vivere,  
i desideri e i propositi di rinnovamento interiore ed  
esteriore  
maturati nel momento più critico della pandemia.  
Aiutaci – con il dono del tuo Santo Spirito –  
ad essere più umili, perché più consapevoli della  
nostra fragilità;  
più fiduciosi in te, sapendo che sei davvero “il  
Signore”, unica via all'incontro con il Padre;  
più pronti a relazioni di misericordia e di condivisione  
con tutti,  
perché solo questo può dare salvezza eterna  
alla nostra vita.  
O Vergine Maria, madre di misericordia,  
accompagna e sostieni la nostra preghiera  
e intercedi per noi davanti al Figlio tuo, Gesù,  
nostro fratello e nostro Signore,  
che vive e regna, con il Padre e lo Spirito,  
per i secoli eterni. Amen.

**Scuola di Formazione Teologica**

Riprendono **sabato 26 settembre**, in Seminario a Vittorio Veneto, **le lezioni del corso triennale di teologia** rivolta a catechisti, animatori, operatori pastorali e a tutti i battezzati che cercano un approfondimento completo dei contenuti della fede. Chi non può seguire tutti i corsi proposti può partecipare come uditore a uno o più corsi. Le lezioni si tengono il giovedì sera (19.30-21.20) e il sabato pomeriggio (15-17.15). Iscrizioni all'inizio delle lezioni. Info: 0438-948443, teologiavittorio@alice.it.

**Incontri della Presidenza Diocesana**



Incontri per i coordinamenti foraniali  
e i presidenti parrocchiali

Proseguono gli incontri della presidenza diocesana con i presidenti parrocchiali e i coordinamenti foraniali, per conoscere, raccontare e condividere la realtà di ogni associazione. Per la forania Pontebbana

**Lunedì 21 settembre a Cordignano,  
nell'oratorio, alle 20.45.**

**Offerte della Settimana**

**Per la parrocchia: Nn • 70 -**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella parabola che leggiamo nel Vangelo di oggi, quella del re misericordioso (*cf. Mt 18,21-35*), troviamo per due volte questa supplica: «Abbi pazienza con me e ti restituirò» (*vv. 26.29*). La prima volta è pronunciata dal servo che deve al suo padrone diecimila talenti, una somma enorme, oggi sarebbero milioni e milioni di euro. La seconda volta viene ripetuta da un altro servo dello stesso padrone. Anche lui è in debito, non verso il suo padrone, ma verso lo stesso servo che ha quel debito enorme. E il suo debito è piccolissimo, forse come lo stipendio di una settimana.

Il cuore della parabola è l'indulgenza che il padrone dimostra verso il servo con il debito più grande. L'evangelista sottolinea che «il padrone ebbe compassione – non dimenticare mai questa parola che è proprio di Gesù: "Ebbe compassione", Gesù sempre ebbe compassione – [ebbe compassione] di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito» (*v. 27*). Un debito enorme, dunque un condono enorme! Ma quel servo, subito dopo, si dimostra spietato con il suo compagno, che gli deve una somma modesta. Non lo ascolta, inveisce contro di lui e lo fa gettare in prigione, finché non avrà pagato il debito (*cf. v. 30*), quel piccolo debito. Il padrone viene a saperlo e, sdegnato, richiama il servo malvagio e lo fa condannare (*cf. vv. 32-34*): "Io ti ho perdonato tanto e tu sei incapace di perdonare questo poco?".

Nella parabola, troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio – rappresentato dal re – che perdona tanto, perché Dio perdona sempre, e quello dell'uomo. Nell'atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre l'atteggiamento umano si limita alla giustizia. Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia lo sappiamo. C'è bisogno di quell'amore misericordioso, che è anche alla base della risposta del Signore alla domanda di Pietro che precede la parabola. La domanda di Pietro suona così: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?» (*v. 21*). E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (*v. 22*). Nel linguaggio simbolico della Bibbia, questo significa che noi siamo chiamati a perdonare sempre!

Quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre potrebbero essere evitate, se il perdono e la misericordia fossero lo stile della nostra vita! Anche in famiglia, anche in famiglia: quante famiglie disunite che non sanno perdonarsi, quanti fratelli e sorelle che hanno questo rancore dentro. È necessario applicare l'amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all'interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica.

Oggi, al mattino, mentre celebravo la Messa, mi sono fermato, sono stato colpito da una frase della prima Lettura, nel libro del Siracide. La frase dice così: "Ricorda la fine e smetti di odiare". Bella frase! Pensa alla fine! Pensa che tu sarai in una bara... e ti porterai l'odio lì? Pensa alla fine, smetti di odiare! Smetti il rancore. Pensiamo a questa frase, tanto toccante: "Ricorda la fine e smetti di odiare".

Non è facile perdonare, perché nei momenti tranquilli uno dice: "Sì, questo me ne ha fatte di tutti i colori ma anch'io ne ho fatte tante. Meglio perdonare per essere perdonato". Ma poi il rancore torna, come una mosca fastidiosa d'estate che torna e torna e torna... Perdonare non è soltanto una cosa di un momento, è una cosa continua contro questo rancore, questo odio che torna. Pensiamo alla fine, smettiamola di odiare.

La parabola di oggi ci aiuta a cogliere in pienezza il significato di quella frase che recitiamo nella preghiera del Padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt 6,12*). Queste parole contengono una verità decisiva. Non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio, se non concediamo a nostra volta il perdono al nostro prossimo. È una condizione: pensa alla fine, al perdono di Dio, e smettila di odiare; caccia via il rancore, quella mosca fastidiosa che torna e torna. Se non ci sforziamo di perdonare e di amare, nemmeno noi verremo perdonati e amati.

Affidiamoci alla materna intercessione della Madre di Dio: Lei ci aiuti a renderci conto di quanto siamo debitori verso Dio, e a ricordarlo sempre, così da avere il cuore aperto alla misericordia e alla bontà.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle!

Nei giorni scorsi, una serie di incendi ha devastato il campo-profughi di Moria, nell'Isola di Lesbo, lasciando migliaia di persone senza un rifugio, seppure precario. È sempre vivo in me il ricordo della visita compiuta là e dell'appello lanciato assieme al Patriarca Ecumenico Bartolomeo e all'Arcivescovo Ieronymos di Atene, ad assicurare «un'accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa» (16 aprile 2016). Esprimo solidarietà e vicinanza a tutte le vittime di queste drammatiche vicende.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Mettiamoci attorno alla Parola di Dio come discepoli del Signore. Genitori e figli sono tutti ascoltatori di questa parola che è Gesù. Ci si sente uniti e incamminati sulla stessa strada verso un'unica meta: la perfezione nell'amore. In un mondo di tanta confusione, Gesù è la luce che illumina la strada.

Allora dedicate 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Matteo 21,28-32** che sarà letto domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1ª lett.:** dal profeta Ezechiele 18.25-28 - **Salmo:** 24 - **2ª lett.:** lettera ai Filippesi 2,1-11

### **ORAZIONE INIZIALE**

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale Tu la leggesti ai discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre ed inviato lo Spirito. Amen.

### **MESSAGGIO DELLA PAROLA DI DIO della 25ª domenica del tempo ordinario**

#### **La giustizia di Dio chiede opere di conversione.**

Al tempo del profeta Ezechiele serpeggiava tra gli israeliti una convinzione sbagliata: Dio non è giusto, lascia infatti impunito il colpevole e punisce l'innocente. Il profeta, nella *prima lettura*, risponde che le cose non stanno affatto così. La giustizia di Dio è sì, alle volte, misteriosa, ma è giusta. È una giustizia che lascia spazio al ravvedimento: «Se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere sé stesso» (18,27) La comunità cristiana dev'essere animata dalla stessa giustizia che Gesù ha manifestato nella sua vita: non la gretta giustizia del tanto/quanto, ma la giustizia del dono e della gratuità. Per questo Paolo, nella *seconda lettura*, partendo dall'esempio di Gesù, raccomanda: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria [...]. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (2,3-4).

La parabola dei due figli, nel *vangelo*, mette in luce il contrasto tra il dire e il fare. Criterio discriminante per appartenere al nuovo popolo di Dio non sono le parole, ma le opere. Solo chi compie il volere del Padre è introdotto nel regno (*cfr Mt 7,27*) Non con le parole, ma con le opere si testimonia realmente la propria accettazione del messaggio evangelico.

#### **Dal profeta Ezechiele 18.25-28**

*Così dice il Signore: « Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?*

*Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».*

#### **Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 2,1-11**

*Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 21,28-32**

*In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: <sup>28</sup> «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". <sup>29</sup> Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. <sup>30</sup> Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. <sup>31</sup> Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: « Il primo».*

*E Gesù disse loro: « In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. <sup>32</sup> Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».*

### **PER LA COMPrensIONE E LA MEDITAZIONE DEL BRANO DEL VANGELO**

#### **vv. 28-31 Chi ha compiuto la volontà del padre?**

Il contesto del vangelo di Matteo, nel quale si trova questa parabola, è quello della tensione e del pericolo. Dopo il Discorso

della Comunità, Gesù si allontana dalla Galilea, attraversa il Giordano e comincia il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme. Arrivato nella città santa, Gesù è motivo di conflitto. Il popolo lo accoglie con giubilo. In un gesto profetico, scaccia i venditori del tempio e cura ciechi e storpi. D'altra parte, i sacerdoti e dottori lo criticano. La situazione è tesa, al punto che Gesù deve passare la notte fuori dalla città. Il giorno dopo, molto presto, ritorna e, nel cammino verso il tempio, maledice il fico, simbolo della città di Gerusalemme: albero senza frutto, solo con foglie. Dopo entra nel tempio e comincia ad insegnare alla gente. Mentre sta parlando al popolo arrivano le autorità per discutere con Lui e Gesù le fronteggia. E' in questo contesto carico di tensione e pericoloso, quando Gesù pronuncia la parabola dei due figli. Che ve ne pare? La domanda è una provocazione. Gesù chiede ai sommi sacerdoti e gli anziani del popolo che prestino attenzione e diano una risposta. Sono gli stessi che, per paura della gente, si erano rifiutati di rispondere alla domanda sull'origine del battesimo di Giovanni il Battista: se veniva dal cielo o dalla terra. Gli stessi che poi cercheranno di catturarlo.

Un uomo aveva due figli. Gesù racconta il caso di un padre di famiglia che ha una vigna. La vigna è la realtà del mondo, nel quale il lavoro è sempre arduo e urgente. A quella vigna il Padre manda i suoi due figli. La risposta dei due è ambigua. E solo l'impegno concreto ci permette di scoprire chi ha agito in forma coerente. In questo modo Gesù denuncia i dirigenti e il popolo, che pubblicamente si impegnano a servire il Signore, ma che sono incapaci di agire d'accordo con le loro parole. Atteggiamento che contrasta con coloro che, sebbene sembra che dicano di no, finiscono poi per dare il meglio di sé nella trasformazione della vigna. In questo consiste esattamente la funzione o "la trappola" della parabola: portare i presenti a sentirsi parte della storia, affinché, usando come criterio la propria esperienza di vita, emettano un giudizio di valore nei confronti della storia raccontata nella parabola. Questo giudizio funzionerà come chiave per applicare immediatamente la parabola alla realtà. La risposta dei sacerdoti e degli anziani emerge veloce: nasce veloce perché si trattava di una situazione familiare ben conosciuta ed evidente, vissuta da loro stessi nella propria famiglia. Così, in realtà, la risposta si trasforma in un giudizio, non sui due figli della parabola, ma su di loro stessi. Rispondendo, danno un giudizio sul loro comportamento.

### **vv. 3 1-32 L'applicazione della parabola**

Usando la risposta dei sacerdoti e degli anziani, Gesù applica la parabola al silenzio peccatore dei suoi ascoltatori di fronte al messaggio di Giovanni il Battista. La risposta si converte nella sentenza della loro condanna. Infatti essi, i sacerdoti e anziani, che in un primo momento avevano detto di sì al padre, in realtà non avevano fatto quello che il padre voleva, perché non avevano voluto accettare il messaggio del Battista. Invece, i pubblicani e le prostitute, che inizialmente, avevano detto di no al padre, poi avevano finito per fare la volontà del padre, perché avevano ricevuto e accettato il messaggio di conversione di Giovanni. Così, per mezzo della parabola, Gesù cambia tutto: quelli che erano considerati trasgressori della legge e condannati, erano in realtà quelli che avevano ubbidito a Dio e cercavano di percorrere il cammino della giustizia, mentre quelli che si consideravano obbedienti alla legge di Dio, erano in verità quelli che disubbidivano. Per Gesù la capacità di riconoscere la presenza attiva di Dio nelle persone e nelle cose della vita non si trovava nei sacerdoti e molto meno nei capi, ma nelle persone disprezzate come peccatrici e impure. Chi volesse applicare oggi questa parabola, provocherebbe, probabilmente, la stessa rabbia che Gesù provocò con la sua conclusione. Oggi succede lo stesso. Prostitute, peccatori, poveri, ignoranti, donne, bambini, laici, laiche, operai, indigeni, negri, prigionieri, omosessuali, malati di AIDS, drogati, divorziati, preti sposati, eretici, atei, lavoratrici, ragazze madri, analfabeti, infermi, cioè, tutte le categorie di persone che sono per lo più emarginate, non appartenenti al circolo religioso, molte volte hanno una visione più attenta per scoprire il cammino della giustizia, che quella che abbiamo noi che formiamo il circolo chiuso dei credenti.

Più in là di una interpretazione limitata al contesto ebraico del momento di Gesù, questa parola può e deve essere elevata a categoria universale e a principio teorico: quello del primato del fare sul dire, della prassi sulla teoria. Un fratello disse di sì; molto disponibile, ma i fatti hanno smentito le sue parole: la sua parola vera, la sua parola pratica, fu un no. L'altro fratello sembrò che stesse fin dal principio fuori dal cammino della salvezza, per le sue parole negative e inaccettabili; ma lasciando da parte le sue parole, e senza sostituirle con altre più adeguate e accettabili, egli, di fatto, andò alla vigna, «fece» la volontà del Padre.

## **PER L'ATTUALIZZAZIONE**

### **Essere o apparire**

Un Presidente degli Stati Uniti d'America era solito dire: "Si può ingannare tutti qualche volta, e alcuni tutte le volte; ma non si può ingannare tutti tutte le volte" (*Abraham Lincoln*).

Viviamo in una società contrassegnata dall'apparire, dall'esteriorità, dalla pubblicità. Ne abbiamo un esempio nei tanti concorsi di bellezza che si moltiplicano! Aveva ragione Giuseppe Giusti quando diceva: "Un grande proverbio, caro al potere, dice che l'essere, sta nel parere".

E Machiavelli arrivava a dire: "Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu sei".

Avete sentito il Vangelo: Gesù condanna l'ipocrisia. Condanna chi in chiesa promette una cosa e nella vita ne fa un'altra. Vedete: niente è più lontano dalla verità della finzione. Si comincia col fingere per compiacere gli altri, ma si finisce per mentire anche a se stessi. E, avete sentito, il paragone che Cristo fa è molto pesante: "I peccatori e le prostitute vi passeranno avanti nel regno dei cieli". È chiara e forte la condanna della doppiezza, della falsità, della simulazione, del bigottismo, del moralismo; di chi spara giudizi severi contro gli altri, ma si giustifica e si auto-assolve dei propri errori.

Ecco, allora, la necessità di un serio esame di coscienza, ecco l'importanza di coltivare schiettezza, lealtà, sincerità, generosità. Non basta dire, occorre fare! "Il mondo si divide tra persone che realizzano le cose e persone che se ne prendono il merito. Cerca, se puoi, di appartenere al primo gruppo. C'è molta meno concorrenza" (*Dwight Morrow*).

Tra l'essere e il far finta di essere, c'è di mezzo la coerenza della fede. Coerenza è quella virtù per cui uno agisce come pensa e pensa come agisce.

Gesù vuole una religiosità autentica e non esteriore. E nella vita pratica che dobbiamo coniugare l'ascoltare e il fare la volontà di Dio. Diceva Sant'Ignazio di Antiochia: "È meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo".

Usciamo, allora, da un cristianesimo spento e incolore, fatto solo di apparenza, ma senza cuore, senza coerenza! Usciamo dal perbenismo e dall'indifferenza. Il cristianesimo è colpito a morte quando si copre di ipocrisia e non viene vissuto, testimoniato con coraggio e sincerità! "Il cristianesimo non è un sistema o un rituale, non è altro che una storia e una vita" (*Francois Mauriac*): la nostra storia; la nostra vita!

Ricordiamo quanto diceva un famoso filosofo: "Nulla è tanto contrario a Dio quanto l'ipocrisia. Nulla il mondo ammira quanto le forme raffinate e raffinatissime di ipocrisia" (*Kierkegaard*).

### **Un terzo figlio**

A proposito di questa parabola, è molto curioso ciò che scrive Alessandro Pronzato, il quale ipotizza un «terzo figlio», quello che - quando il padre lo invita a lavorare nella vigna - lo costringe a sedersi al tavolo e a discutere per ore e giorni sul modo migliore di coltivare la vigna, per individuare gli errori nella coltivazione, per ricercare le responsabilità. E al padre che dice: «Va bene, figlio mio, ma adesso dimmi: sei disposto a darmi una mano?», il figlio risponde: «Vedi che tenti sempre di eludere i problemi? Va sempre a finire così con te...». E così di seguito, continuando a discutere e a progettare. E la vigna aspetta. Ma Pronzato non si ferma e nella sua originalità ipotizza anche un «quarto figlio», quello che accetta ogni giorno di tirare il carretto senza parlare, il figlio che va alla vigna senza bisogno di rispondere nemmeno con un «sì» o un «no». Al padre è sufficiente un cenno perché lui capisca al volo e parta in silenzio, senza un'obiezione, senza cercare scuse o volere spiegazioni. Un giovane «mulo» che potrebbe apparire poco simpatico nella sua muta obbedienza. Ma si sa che il mondo è pieno di questa gente silenziosa che il mondo lo manda avanti.

Detto nel modo più rispettoso, Gesù rientra proprio in questa ultima categoria. Lui che si è fatto uomo, condividendo fino in fondo la nostra condizione di uomini e si è fatto obbediente al Padre. Lui che ha detto davvero un «sì» pieno, senza alcuna riserva, pienamente fedele fino in fondo (seconda lettura).

### **Un racconto per capire il senso profondo della parabola**

Ci aiuta a intendere il senso profondo della parabola un racconto di un filosofo e mistico indiano, Ramakrishna, che riassume. Un monaco viveva presso un tempio. Accanto al tempio era situata la casa di una prostituta. Il monaco vedeva il via vai di uomini in quella casa ed era molto indignato. Decise di andare a parlare alla prostituta e la rimproverò aspramente. La prostituta fu profondamente colpita dalle parole del monaco. Ma come fare a cambiare vita? La donna pregò sinceramente il suo Dio di perdonarle quel genere di vita, dal quale non sapeva come liberarsi. Il monaco, visto che il primo rimprovero non aveva sortito effetto, ritornò dalla prostituta e la rimproverò ancor più aspramente senza però offrirle una via concretamente praticabile per uscire da quel tipo di vita. La prostituta, disperata, pregò Dio perché la liberasse da quel genere di vita. E Dio l'esaudì: quella notte stessa la tolse da questo mondo, e sollevò la sua anima fino a sé. Tolle insieme da questo mondo anche l'asceta, ma lasciò che la sua anima fosse trascinata dai messaggeri della morte fino all'inferno. Protestò violentemente l'asceta accusando Dio di non essere giusto. Ma Dio rispose che era proprio secondo giustizia che le cose andavano in quel modo. La giustizia dell'asceta infatti era stata giustizia del corpo: e certo il suo corpo dopo la morte era grandemente onorato dalla gente. Ma quella donna, avvilita e disonorata nel suo corpo, aveva custodito la giustizia dell'anima e il desiderio di raggiungere Dio.

Il racconto parabolico di Ramakrishna è paradossale come del resto molte pagine del vangelo. Un racconto paradossale come questo può essere frainteso e se ne può abusare. Quando però sia correttamente inteso aiuta a capire una verità essenziale: la scrupolosa osservanza delle norme morali e religiose può diventare soltanto "corpo", cioè osservanza formale e materiale di una giustizia che ha cessato di essere inquietudine dell'anima. Quando si smarrisce il senso profondo della giustizia e dell'amore si diventa come il secondo figlio della parabola o come il monaco del racconto. Le proprie opere buone diventano alla fine argomento per disprezzare gli altri le cui opere appaiono cattive

### **L'uomo libero dice di sì**

«Non l'uomo che si chiude in sé è uomo completo, ma l'uomo che si apre, che esce da se stesso, diventa completo e trova se stesso. Adamo (e Adamo siamo noi stessi) pensava che il "no" fosse l'apice della libertà. Solo chi può dire "no" sarebbe realmente libero; per realizzare realmente la sua libertà, l'uomo deve dire "no" a Dio; solo così pensa di essere finalmente se stesso, di essere arrivato al culmine della libertà. Solo nel "sì" l'uomo diventa realmente se stesso; solo nella grande apertura del "sì", nella unificazione della sua volontà con la volontà divina, l'uomo diventa immensamente aperto, diventa "divino". Essere come Dio era il desiderio di Adamo, cioè essere completamente libero. Ma non è divino, non è completamente libero l'uomo che si chiude in se stesso; lo è uscendo da sé, è nel "sì" che diventa libero» (*Benedetto XVI*).

### **Pubblicani e prostitute**

Mons. Magee, già segretario di Paolo VI, ricorda il suo atteggiamento dopo la sospensione *a divinis* di Mons. Lefebvre. Decise che lui stesso doveva fare penitenza. Fece un digiuno penitenziale per Lefebvre e da allora fino alla morte ridusse ancora di più il suo cibo.

S. Giovanni Crisostomo ci avverte che non basta credere, ma occorre imitare Cristo che si umilia fino all'estremo, e il Concilio Vat. Il ci ricorda che come Cristo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, «così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza» (*Lg 8*).

P. Pietro Charles S. J., di ritorno da un viaggio nel Cejlon, raccontava: Ho incontrato colà un vecchio monaco pagano, che mi disse una parola indimenticabile. «Un giorno sono entrato in una vostra chiesa. La porta era aperta, e non vi era nessuno, né dentro né fuori: ho visto l'immagine del vostro Dio, col petto aperto, e col cuore tutto circondato di fiamme; ma ciò che soprattutto mi ha colpito, fu il gesto delle sue braccia tese, come in un disperato richiamo di amore. Domandai spiegazione ad un sacerdote; ma egli dubitando forse delle mie intenzioni, mi rispose con poche parole. Ebbene, quando avrete qui una persona vivente, che sia come quella statua, allora nessuno di noi vi potrà resistere».